

*Gli studiosi si sono  
sempre divisi  
sull'autenticità di  
questo segmento del  
Mosaico del Nilo.  
I primi dubbi li ebbe  
già nel 1742  
Francesco Gori*

## L'enigma del Mosaico

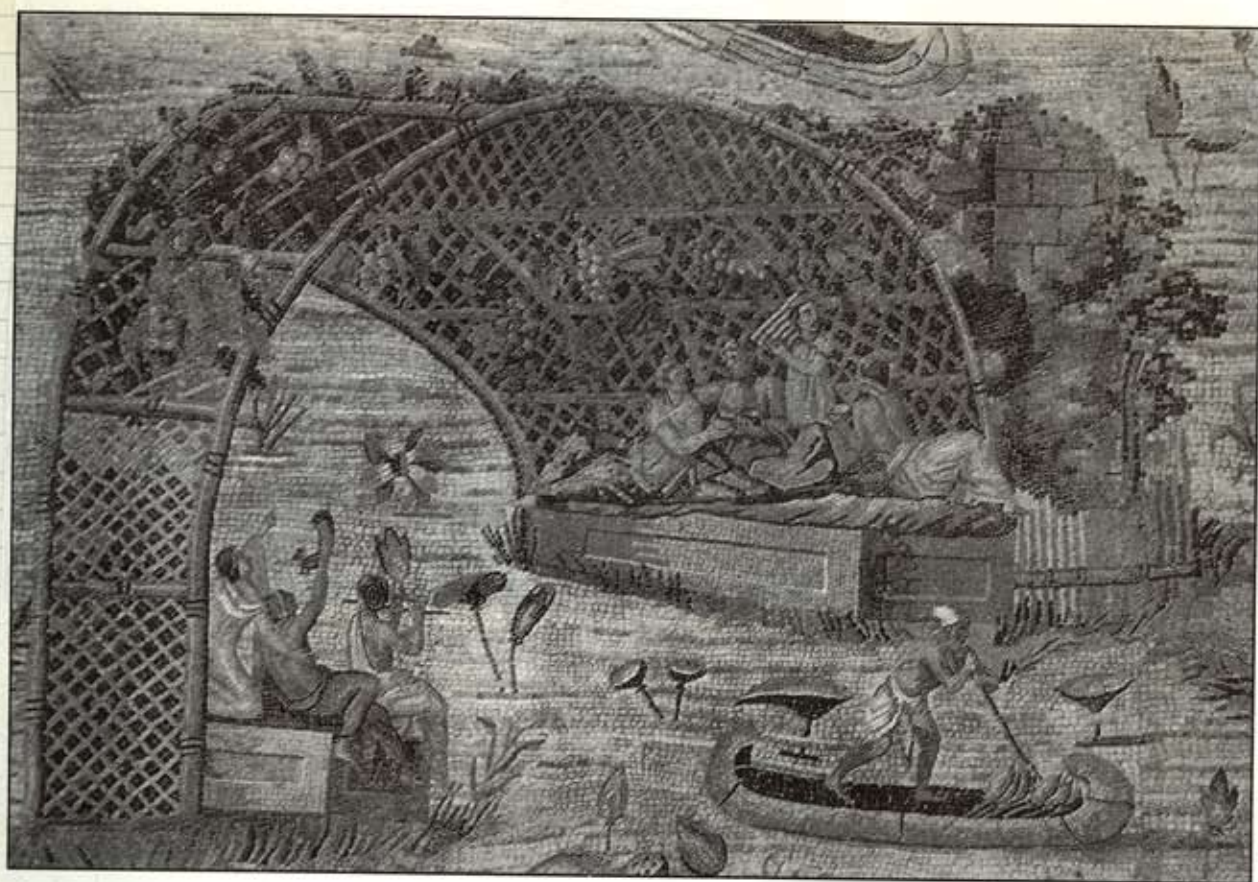
di Angelo Pinci

In questa cartolina è riprodotto forse il più bel segmento del mosaico nilotico di Palestrina. Vi è raffigurato un grande pergolato a incannucciata che si sviluppa ad arco; la pergola è ombreggiata e rallegrata da pampini e da grappoli d'uva. Sotto di essa vi sono due banchi in muratura, divisi da un canale, forniti di morbidi materassi su cui sono distese due coppie di banchettanti. Le coppie abbracciate, si danno alla gioia del bere e del conversare, mentre un suonatore di flauto e una suonatrice di siringa li intrattengono. Dinanzi alla scena una piccola barca di papiro è manovrata, con un'unica asta di legno, da un marinaio. Gli studiosi si sono sempre divisi sull'autenticità di questo pezzo del mosaico, fin dal 1742, quando Francesco Gori fu il primo a porre dei dubbi. Il Gori, autore delle "Inscriptiones Etruriae", afferma nella sua opera di aver acquistato in quell'anno un quadro musivo identico a quello del mosaico prenestino. Egli racconta di averlo visto sulla piazza pubblica di Firenze, vicino alla basilica metropolitana; poiché era in vendita, lo acquistò immediatamen-

te e volle rendersi conto della sua reale provenienza. Dalle notizie che raccolse, risultò che il mosaico fu messo all'asta dopo la morte del nobile Pietro di Giovanni de Cloro, il quale lo aveva comprato quando fu messa in vendita la collezione d'arte di Francesco Maria Medici. Quest'ultimo lo aveva ricevuto in dono dai Principi Barberini in occasione di uno dei suoi viaggi a Roma. Per scrupolo Gori volle accertarsi se il segmento mancasse al mosaico prenestino e aveva pregato alcuni suoi amici di recarsi a Palestrina a controllare di persona.

La pubblicazione della sua opera, però, urgeva, per cui stampò il libro senza aver ricevuto l'attesa risposta. Il segmento del Gori passò in seguito a Bayeruth e da lì a Berlino dove è conservato ancora oggi. Come si spiega, dunque, la duplicità dei due segmenti musivi? Sante Pieralisi, autore nel 1858 delle "Osservazioni sul mosaico di Palestrina", dice che quello del Gori era una copia di moderna mano, e questa ipotesi può sembrare plausibile in quanto sembra strano che i Barberini, così gelosi di un monumento che do-





vevano considerare come una gloria avita, avessero donato proprio il segmento originale. Nel 1952, però, fu eseguito un restauro di consolidamento dell'intero mosaico, prima che fosse collocato nel posto attuale.

Dalla relazione dei lavori di restauro, stilata da Salvatore Aurigemma, sovrintendente alle Antichità del Lazio dell'epoca, si legge che gli studi effettuati sul frammento hanno rilevato che tutto il segmento prenestino è in ogni sua parte dovuto ai restauratori del Seicento, perché le tessere qui

usate sono tutte alte da 7-8 millimetri fino a 15, mentre le zone originali del mosaico hanno le tessere di uno spessore che si aggira attorno ai 3 millimetri; anche lo stucco usato, inoltre, risulta di un impasto che si usava solitamente nel Seicento. Aurigemma esclude che i mosaicisti restauratori di allora abbiano giocato un tiro mancino al card. Francesco Barberini, facendo una copia e vendendo di nascosto l'originale, e ipotizza, invece, che il segmento, in occasione del trasporto a Roma nel 1640 rimase interamente

frantumato, e dello stesso furono fatte due copie.

Una fu dunque rimessa nel mosaico intero, l'altra (o forse quella eventualmente risultante dall'inclusione delle parti antiche) sarebbe quella donata dai Barberini a Francesco Maria Medici. È ovvio però, - conclude la sua relazione Aurigemma - che anche l'autenticità o meno del quadro musivo acquistato dal Gori e passato a Berlino dovrebbe essere accertata attraverso il vaglio della scarnitura del segmento, come è stato fatto per quello prenestino.

Terza Pagina

SABATO  
22 NOVEMBRE  
1997



LA NOTIZIA

3